

MARCO MOSCHINI – MARTINO BOZZA

PRESENTAZIONE
RIFRAZIONI DAL PENSIERO DI TEODORICO MORETTI-
COSTANZI

Il 23 giugno 1995 Teodorico Moretti-Costanzi viveva quella che egli stesso definì con gli astanti “la sua opera più importante”, quel trapasso che in realtà significava, nella sua condizione di filosofo cristiano implicato nel percorso teologico e religioso interno all’ontocoscienzialismo, la certezza di un ritorno. Sono passati trenta anni da quel momento e quello che poteva sembrare l’anonimo addio alla vita di un accademico ormai a riposo da più di dieci anni, salutato in quel momento, nella solitudine del suo “Palazzo” – si parla della sua dimora a Tuoro sul Trasimeno, Palazzo del Capra – da quella che era rimasta la sua unica famiglia, ovvero il personale domestico che lo circondava e i suoi due allievi più prossimi (Edoardo Mirri e uno dei due scriventi), è oggi invece ricordato, con evidente certezza, come un nuovo principio, o meglio ancora come la prosecuzione di un cammino. Così quello che si cerca di fare oggi è proprio di dare un saggio esemplare a più voci di ciò che il filosofo umbro ha saputo dire nel corso di un’intera vita: “narrare” un’esperienza di verità. Il senso tutto di questa esperienza di studio e di vita è quello di un cammino di pensiero che ha saputo lasciare una traccia; che ha appassionato chi gli è stato vicino e che ha parlato a coloro che si sono confrontati con la sua profondissima riflessione.

Si vuole ricordare, in questa occasione, non solo Moretti-Costanzi nel trentennale della sua scomparsa ma quella capacità di pensare e ri-pensare costantemente - come tema fondamentale e essenza stessa di tutta la filosofia - la genuina e autentica presenza della verità che ci dice di una dimensione sapienziale, mai totalmente esplorabile, che passa attraverso un pensiero teoretico ed estetico insieme così come loquace tanto da risultare stimolante e attraente per coloro che la incontrano. Così, il ricordo di questo filosofo italiano oggi costituisce, in maniera più evidente che mai, un cominciamento, un nuovo avvio di un pensare che, proprio perché necessario nel suo darsi, ha incoraggiato nuove strade per riflettere e dispiegare sforzo e passione sulla via di quell’esperienza di verità che

attrae e sollecita all'itinerario del pensare.

A trenta anni dalla morte di Teodorico Moretti-Costanzi, le tematiche su cui il filosofo umbro ha concentrato l'attenzione del suo pensare appaiono ancora oggi ricche di stimoli e capaci di offrire piste di riflessione che meritano di essere percorse e che possono trovare ulteriore sviluppo. L'opera morettiana ha saputo coniugare alcune delle istanze del pensare del Novecento con l'originalità di un approccio che ha voluto essere sempre dichiaratamente speculativo. Così il tema dell'Ontologismo critico, da cui Moretti-Costanzi proviene, ha saputo spronare un cambio di prospettiva attraverso la sua reinterpretazione in continuità con l'assunzione e l'approfondimento teoretico del contenuto della tradizione sapienziale della filosofia cristiana che è passata nell'Umbria per il tramite di un'intensa interpretazione speculativa di Agostino, Anselmo e soprattutto di Bonaventura. In questo percorso di pensiero che, nella vita di Moretti-Costanzi, attraversa tutto il cuore del Novecento culturale italiano, si evidenziano poi i grandi confronti che le opere morettiane vogliono instaurare, in maniera esplicita ed implicita, con i grandi autori della storia della filosofia: si pensi, in tal proposito, al dialogo speculativo instaurato, oltre che con Platone, e i già richiamati Agostino, Anselmo, Bonaventura, anche con Spinoza, Kant, Schopenhauer, Rosmini, Nietzsche, Varisco, Michelstaedter, Carabellese, Barth, Heidegger, Marcel, Sartre, Jaspers ed altre voci di importanti pensatori contemporanei. Questo percorso, che passa per questi autori e per tanti altri che trovano spazio direttamente e indirettamente nelle sue opere, trova un culmine nelle opere di teoresi che, in una prima fase, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e in una seconda fase, tra gli anni Settanta e Ottanta, conducono al cuore del pensiero morettiano: il compimento di tale cammino si coglie nella formulazione del concetto di Cristianesimo-Filosofia.

L'incedere di questo pensiero, e con esso della complessa scrittura morettiana, ha saputo lasciare spazio a molti luoghi di riflessione che queste grandi tematiche offrono a coloro che si sono messi a confronto con tali contenuti. All'interno di questa strada, che parte da un inizio chiaro e giunge ad una mèta altrettanto evidente, ci sono poi tanti altri temi che si palesano ancora come ricche possibilità di ricerca che possono essere ulteriormente approfondite: si pensi al rapporto con il personalismo e con lo spiritualismo, di cui in fondo lo stesso ontocoscienzialismo morettiano è parte.

Come poi non evidenziare la relazione che la sua opera stabilisce con la teologia e la filosofia della religione? Allo stesso modo l'approccio prettamente teoretico della sua ricerca sfocia senza alcuna difficoltà nella dimensione dell'estetica e dell'etica.

È dunque chiaro che l'orizzonte che si dischiude appare ampio e

soprattutto capace di parlare, oggi forse anche più che nel suo Novecento in cui la sua posizione ha assunto l'aspetto dell'inattualità ed è stata spesso relegata a una certa marginalità. Pare oggi utile indicare i temi morettiani, i problemi speculativi da lui affrontati, a tutti quegli studiosi che intendono riscoprire e coltivare tematiche radicali del pensare. È più viva che mai l'esigenza di parlare di tali questioni; tutto ciò rivela l'esigenza stessa di riconsegnare alla filosofia il compito di essere fino in fondo fedele a sé: volta alla ricerca del fondamento, di quella condizione della realtà che racchiude la stessa motivazione del bisogno di avviare la riflessione della filosofia.

La visione teoretica morettiana invita a corrispondere a questa esigenza di rinnovamento del pensiero in senso metafisico e che ponga la riflessione sull'essenza profonda del filosofare. L'intento di quel programma speculativa era, e resta attuale, quello di offrire un esempio di quel modo di pensare che morettianamente si considerava come restituzione non di un corredo teorico ma di un'esperienza di verità. Tale *experiri* è possibile recependone i contenuti dall'approfondimento di questi temi.

La raccolta dei contributi che nasce con la presente pubblicazione intende quindi non dare un'analisi completa del pensiero morettiano e delle sue ricostruzioni storiografiche e di interconnessione (che sarebbe comunque cosa utile e da compiersi ancora con profondità) ma ha la pretesa di dare al lettore un saggio e delle linee di pensiero per contribuire a sostenere, nell'ispirazione del filosofo umbro, un comune intento: proseguire sulla via di un pensare radicale, orientato a meditare sul e il fondamento. Un filosofare che sappia unire veramente e condurre la riflessione sul ciò che merita di essere pensato, ovvero l'essenza stessa della filosofia. Il "problema interno" carabellesiano che ha condotto ad un'esplicazione inevitabilmente teologica del filosofare stesso. Il lascito del Molfettese sarà la base su cui l'Umbro saprà poi articolare una proposta filosofica che ha saputo soddisfare ad esigenze di rinnovamento ontologico, metafisico, in una cristologia filosofica che nell'ultima parte del suo percorso di studio si è fatta sempre più marcatamente presente.

Crediamo che i contributi qui raccolti siano bene riusciti, in questo contesto di saggio su un'eredità tanto ricca, a combinare tante voci provenienti da ambiti differenti. La ricchezza di questo pensare e, confidiamo, anche di questa raccolta che qui si propone, è da rintracciare nella varietà delle tematiche affrontate e aperte, nonché nella differente provenienza di chi si è posto in gioco per misurarsi con questi contenuti. È ora significativo mettere insieme tante angolature diverse del pensare che uniscono accademici affermati con giovani ricercatori. Questa appare la vera forza di un pensare che, nella verità sapienziale, unisce generazioni diverse intorno all'esigenza di un dialogo che sappia richiamare e sappia

legare questa comunità filosofica, ed altri che vogliano accostarvisi, verso la ricerca speculativa. Essa si realizza in una domanda filosofica che, la storia della filosofia ce lo insegna, non smetterà mai di attrarre e di meravigliare. Il ringraziamento profondo va dunque a tutti coloro che, in questa pubblicazione, sono riusciti a rispondere a questa chiamata a mettere in condivisione le proprie riflessioni.

Stante queste premesse sul senso di questa raccolta, siamo ora qui a proporre al lettore il contributo significativo e molto profondo di alcuni studiosi che hanno partecipato, con il proprio testo, alla composizione di questo lavoro collettaneo. Si può apprezzare come gli scritti che sono stati proposti dagli autori possano essere letti attraverso l'individuazione di quattro grandi nuclei tematici che rappresentano grandi linee prospettiche che sono state sviluppate nella presente raccolta.

Una serie di scritti verte su quella che è una relazione decisiva per comprendere la genesi e lo sviluppo del pensiero di Moretti-Costanzi: si tratta del rapporto teoretico che il filosofo umbro ha coltivato con il proprio maestro Pantaleo Carabellese.

Nel delineare questo legame appare necessario rimarcare l'originalità di due modi di porsi in antitesi sia rispetto a posizioni positivistiche sia rispetto a posizioni neoidealistiche nel contesto della filosofia italiana del Novecento. Carabellese e Moretti-Costanzi, essendo legati da un rapporto di stima oltre che di discepolato, producono una nuova linea prospettica per affrontare la questione dell'Essere, ognuno dei due con le proprie specificità. Un punto accomunante che deve giustamente essere compreso è quello che ravvisa la continuità ed il debito con Rosmini. Si troverà un motivo importante di riflessione proprio in questa comune ispirazione rosminiana nella quale viene indicata la linea di novità che viene sottolineata nella prospettiva di Moretti-Costanzi che è quella relativa all'approccio cristiano: tale risulta essere la vera cifra della specificità della filosofia dell'accademico bolognese che, nella centralità cristologica che il suo pensiero va ad assumere, riesce ad acquisire una specificità a sé stante anche nel panorama filosofico italiano e nel mondo cattolico del suo tempo. Questo percorso è stato ricostruito da Omar Brino che nel suo scritto delinea le assonanze e le originalità che derivano dal confronto dei due filosofi.

Una traiettoria di ricerca che deve essere considerata e consolidata nel momento in cui si approfondisce questo rapporto teoretico tra il filosofo pugliese e il filosofo umbro è quella che permette di valorizzare le prospettive estetica ed etica come elementi che permettono una nuova visione personalista nell'oltrepassamento morettiano dell'ontologismo critico: si tratta del percorso che porta Moretti-Costanzi verso l'estuario del proprio pensare che si esplicita nella formula tanto originale quanto

complessa del “Cristianesimo-Filosofia”. Questo passaggio, approfondito da Federico Brutti, costituisce un superamento ma anche un compimento della prospettiva carabellesiana verso quell’esigenza di concretezza che pure era sottesa nel percorso di pensiero del filosofo pugliese. Così, Moretti-Costanzi riesce a valorizzare il ruolo veritativo che assume la dimensione personale, la quale assurge ad essere l’elemento teoretico che permette di leggere la realtà compiutamente in grado di riverberare la presenza di un Essere che risulta capace di mettersi in relazione con l’umano.

Furia Valori ha messo a disposizione la sua enorme e indubbia capacità critica e conoscenza dei contenuti e dei nodi speculativi dell’ontologismo critico di matrice carabellesiana offrendo un confronto su uno dei temi principali della relazione di discepolato che emerge tra Carabellese e Moretti-Costanzi: viene messo in luce il rapporto tra il fondamento e i molti riuscendo a cogliere linee di discontinuità ma anche di continuità tra i due in maniera molto profonda e originale. L’accademica perugina riesce così a presentare una prospettiva di ricerca che permette di procedere oltre un’interpretazione che passi per una subitanea constatazione di un superamento della prospettiva dell’ontologismo critico di Carabellese da parte di Moretti-Costanzi, sottolineando invece i non immediati, ma assolutamente rilevanti, elementi di continuità tra le due posizioni.

Un elemento irrinunciabile nel momento in cui ci si approssima allo studio dei due filosofi è quello del concetto di ascesi. Pavao Zitko muove la sua riflessione proprio dal concetto morettiano di ascesi che può essere considerato il paradigma ermeneutico che permette di rinnovare e completare l’approccio dell’ontologismo critico di Carabellese. La sottolineatura della centralità dell’ascesi di coscienza rappresenta un elemento così prorompente per l’ontologismo critico che, di fatto, amplia e completa la prospettiva societaria e mondana descritta da Carabellese e sa conferirle un significato decisamente ed esclusivamente teoretico.

Sono presenti poi due contributi di riflessione che si sono posti l’obiettivo di entrare nella specificità del pensiero del filosofo umbro andando ad approfondire alcune delle tematiche che lo rendono così originale.

È il caso di Marco Casucci che presenta e approfondisce il concetto morettiano di mondanità, intesa da un punto di vista coscienziale: la prospettiva che così si dischiude è quella di una realtà che può essere letta solo attraverso la cifra di una pneumaticità personalista per essere compresa nella sua costitutiva dimensione spirituale; solo così, nell’apertura all’ascesi di coscienza, è possibile il recupero di quella dimensione edenica del mondo, sopita, dimenticata ma originariamente presente e possibile da ritrovare nella realtà mondana per riconoscere in

essa la sua connotazione originaria.

Dall'altro lato nel momento in cui ci si avvicina alla lettura e allo studio di Moretti-Costanzi ciò che suscita un immediato interesse è la particolare dedizione che viene offerta alla comprensione del pensiero dei grandi filosofi consegnati alla tradizione del pensiero occidentale. Carlo Vinti si rivolge così all'approccio che Moretti-Costanzi ha riservato ad uno dei "suoi" autori di riferimento: Spinoza. Il quadro che esce dall'incontro con il filosofo olandese è quello di una lettura originale, in cui si esce da una semplicistica dimensione panteistica con la quale si rischia di definire la posizione spinoziana, per abbracciare invece una comprensione ascetica di Spinoza. Ciò appare a Moretti-Costanzi come il più adeguato parametro di lettura per Spinoza proprio perché solo così risulta possibile apprezzare la presenza di una dimensione mistica e anche teista nel pensiero del filosofo.

Vi è poi la possibilità di dare uno sviluppo teoretico ai grandi temi morettiani mettendoli a confronto con concetti che la filosofia teoretica contemporanea ha saputo riprendere e approfondire; si apre così la riflessione sugli sviluppi e sulle articolazioni derivanti dai contenuti del pensiero morettiano. Entrambi i contributi che vengono proposti sanno sostenere un confronto molto profondo con il tema della verità intesa come fondamento.

Massimo Donà propone una riflessione che parte dal concetto di gratuità e da tale rilievo conduce, attraverso un percorso che sa coniugare il piano teoretico con quello esistenziale, ad associare questa dimensione alla sfera dell'Incondizionato, che dunque si presenta come principio antecedente a qualsiasi altra condizione di esistenza del reale. La conclusione a cui si giunge, in linea con gli esiti del pensiero morettiano, è quella di un'esperienza esistenziale che, se considerata nella sua autenticità, si colloca nello sforzo di ricevere più che di dare, nella certezza di vivere un accadimento piuttosto che nell'esigenza di cercare una giustificazione per quello stesso esistente che si vive e si sperimenta.

Ilaria Malaguti offre un percorso che valorizza la riflessione teoretica sul tema della verità offerta da Moretti-Costanzi: la verità è indicata come il fondamento del pensare e dell'esistere e solo a partire da questa identità, che nella sua unicità è certezza ineludibile che tutti accomuna, è possibile comprendere la compiuta collocazione dell'uomo nella realtà; si tratta di una vera e propria *adhaesio* ad un piano ontologico che si manifesta in una dimensione qualitativa alta che contraddistingue la vita dell'uomo. Tale dimensione ontologica occorre anche che sia colta in quelle che, morettianamente, sono le "esperienze rare" di verità, le quali sanno innalzare l'esperienza dell'uomo e sanno fargli comprendere l'universo spirituale di quella verità di cui egli è, evidentemente, parte.

Un altro livello di meditazione che viene offerto dalla teoresi morettiana è quello che stimola delle riflessioni sulle tematiche che si intersecano con il pensiero di Moretti-Costanzi, in particolare nell'ambito della filosofia della religione e della teologia.

Nicolò Germano propone un percorso nella filosofia della religione del Novecento, in piena continuità con lo stimolo che Moretti-Costanzi ha saputo offrire alla filosofia, che, in maniera quasi necessaria, esige un approfondimento teoretico del contesto della sfera religiosa. Viene così messo a confronto, in maniera molto precisa e puntuale, l'approccio di due grandi pensatori, Alberto Caracciolo e Pietro Piovani, rispetto allo studio filosofico dell'ambito religioso. Emergono, in tale maniera, le differenti peculiarità che contraddistinguono i due modi di porsi nello slancio verso il contesto della religione; inoltre viene proposta, anche a esemplificazione e a completamento di questa presentazione delle due singolari tensioni alla filosofia della religione, l'interpretazione e l'esplicazione di un grande momento del Novecento con cui i filosofi della religione non possono esimersi dal confrontarsi: quello del Concilio Vaticano II.

Mattia Loreti sviluppa uno dei grandi temi morettiani, quello dell'unione tra estetica, etica e metafisica che riconduce alla tradizione di matrice agostiniana. L'approfondimento di questo nucleo teoretico fondamentale della storia del pensiero viene declinato nel contesto francese dell'Ottocento e in particolare nell'opera di Ravaisson che, nello sviluppo dell'interpretazione di Pascal, riesce a leggere il compimento della metafisica nell'ottica di un cristianesimo intensamente vissuto in tutti i suoi aspetti, quindi sia dal punto di vista etico che dal punto di vista estetico sia, chiaramente, nella prospettiva teoretica. Viene offerta così, attraverso la filosofia di Pascal, la migliore esemplificazione di una compiutezza di pensiero e di vita che il cristianesimo possa offrire. Il panorama che così si apre è quello di un'ispirazione agostiniana che sarà, in definitiva, la medesima che spingerà Moretti-Costanzi verso l'originalità del proprio pensiero nella definizione di una posizione teoretica originale e distinta rispetto al suo esordio di pensiero, che era stato in continuità con l'ontologismo critico.

In queste linee affrontate, ci si augura che il presente numero della rivista possa offrire ulteriori stimoli e spunti per proseguire lo studio e l'approfondimento del pensiero ontologico-critico di Teodorico Moretti-Costanzi in un tempo segnato da un rinnovato interesse per la metafisica, contribuendo a mantenere viva una ricerca capace di interrogare in profondità il nesso tra verità, coscienza e fondamento.